

GOVERNO NELLA BUFERA.

Opposizioni infuriate «Paese in pezzi, e lui racconta barzellette»

I progressisti chiedono che Berlusconi vada subito alle Camere a discutere della crisi economica e finanziaria. Berlinguer e Salvi hanno presentato un'interrogazione in questo senso. Certo è, per dirla con Mario Segni, che «non ci si può accontentare di una barzelletta raccontata in Tv». Fabio Mussi: «Le parole del presidente sono da irresponsabile». E Zani, Pds, propone subito di ricercare «intese programmatiche» fra tutte le opposizioni.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Se basteranno ai mercati, lo si saprà a giorni. Certo, però, quelle due, tre risposte che Berlusconi ha dato ai giornalisti televisivi non sono bastate affatto alle opposizioni. Che di risposte ne vogliono molte, molte altre. E le vogliono un po' più serie, meno formate-spot. Di più: le vogliono in Parlamento. La richiesta è venuta ieri dai due capigruppo dei progressisti alla Camera e al Senato: Berlinguer e Salvi con una interrogazione urgente hanno chiesto che Berlusconi riferisca in Parlamento sulla «grave crisi finanziaria».

Se ne deve discutere in aula, insomma. Subito, appena possibile, perché — come dicono in una dichiarazione sempre Berlinguer e Salvi — «la situazione precipita ed il governo continua a non fare nulla». O meglio: non fa nulla di concreto, ma racconta «barzellette». Sono le parole sferzanti di Mario Segni, che sembra tornato alla verità di un tempo. Appena ascoltato il presidente del Consiglio, il leader dei pattisti ha risposto così a chi gli chiedeva un giudizio: «È la prima volta che nel pieno di una drammatica crisi valutaria il capo del governo va in tv, non per annunciare provvedimenti, ma per raccontare barzellette». Tono ironico, ma contenuto preoccupatissimo anche nelle parole di Fabio Mussi, il vicepresidente pedissequo del gruppo dei progressisti alla Camera: «Sta letteralmente crollando la fiducia del mondo verso il nostro paese, la lira è nella tempesta, e Berlusconi che fa? Uno spot per annunciarsi, ilare, che tutto va bene, madama la Marchesa, e per augurarsi buone vacanze». La conclusione: «Abbiamo a che fare con un autentico irresponsabile».

Si corre ai ripari
Se questa è la situazione, l'opposizione prova a correre ai ripari. Innanzitutto, discutendone alla Camera. Di nuovo Salvi e Berlinguer: «Il Parlamento — dicono — non può essere tenuto al di fuori di una vicenda di tale gravità che rischia di compromettere in pochi giorni ogni prospettiva di ripresa e di pensare a lungo sui bilanci dei cittadini e delle imprese».

Ma anche queste parole, anche

la richiesta di un dibattito parlamentare («dove Berlusconi non potrà educare la pillola», per dirla di nuovo con Berlinguer) sono solo «sortite» di chi continua a voler «remare contro», come anche ieri ha ribadito nei suoi spot-televisivi il presidente del Consiglio? Salvi e Berlinguer non ci stanno: «La nostra preoccupazione è l'interesse del paese e innanzitutto di coloro, come i lavoratori, i giovani in cerca di lavoro, i pensionati, le imprese piccole e medie, che rischiano di

Billa: «Inesatte le liste dei compensi del giornalista Rai»

Ad avvelenare gli animi dei vertici Rai non c'è solo il governo (che rimanda il decreto salva Rai a ottobre e però vara una norma che toglie l'obbligo di fornire le generalità per acquistare un televisore, un modo per la Rai di acquisire gli abbonamenti) o le pressioni dei politici che vorrebbero la tv pubblica a loro immagine e somiglianza, ma anche liste (divulgate da alcuni giornali e per lo più inesatte) con i compensi dei politici le cui promozioni sono state congelate dal neo-direttore generale Billa. Così, lo stesso Billa ha deciso di precisare che quelle liste non sono esatte e non hanno alcuna attinenza con la verifica in corso. «La sospensione delle nomine — dice Billa — è stata ritenuta necessaria per avviare l'operazione di trasparenza e chiarezza. Punto fondamentale è la definizione di regole certe per lo sviluppo del canale e per la valutazione del merito, che consenta a tutto il personale di poter esprimere al meglio. L'assenza di queste regole è la vera causa delle distorsioni che costituiscono un danno del sistema complessivo dell'azienda e dei valori professionali ed etici delle persone».

pagare pesantemente l'incapacità del governo. L'opposizione progressista, dunque, è pronta, con grande senso di responsabilità, a fare la sua parte». Si parla di progressisti e stavolta si intende tutta la sinistra. Unita nell'analisi di quel che sta avvenendo. Sostiene Romano Crucianelli, capogruppo di Rifondazione alla Camera: «Ci sono tutte le premesse perché questo governo porti l'Italia al crack finanziario». Che pagherebbero i ceti sociali meno protetti. Così, per usare stavolta le parole di Gianni Mattioli, verde e vice-presidente del gruppo parlamentare progressista, «di fronte alle pericolose conseguenze di un governo che non sa governare la difficile situazione economica, altri si devono preparare a governare».

Zani: «Frutti velenosi»

Già, ma chi? Come? Sono un po' queste le domande a cui prova a rispondere una lunga dichiarazione di Mauro Zani, il coordinatore della segreteria del Pds. Anche Zani parte dalle vicende delle ultime ore. Per dire che «ora raccogliamo i frutti velenosi dei primi cento giorni di governo, in cui si è proceduto ad una navigazione a vista, limitandosi a far mostra di un ottimismo facile, il quale, però, a quanto pare non riesce a fra breccia nei mercati». Ed ecco arrivato il ragionamento sulle opposizioni. Esplicito, visto che lo stesso Zani lo avvia ricordando che tutto ciò che sta avvenendo «rappresenta comunque un problema urgente» anche per chi si batte contro questa maggioranza. In che senso? «A me — risponde Zani — sembra matura e particolarmente attuale la necessità di esprimere un ruolo più incisivo di tutte le opposizioni di sinistra e di centro. C'è da offrire subito e per tutto il prossimo periodo un saldo punto di riferimento al paese e ciò può avvenire tramite un coordinamento fra tutte le opposizioni, al di là di logiche concorrenziali».

In altre parole: «Anche per le opposizioni si pone il problema di rispondere pienamente al ruolo a loro affidato dagli elettori, con l'assunzione di una nitida responsabilità nazionale». Detto questo, Zani dà l'appuntamento a settembre, alla ripresa politica. Quando dovrà determinarsi, «salvaguardando l'autonomia di ciascuno», la ricerca di «convergenze programmatiche ed operative sui nodi principali, totalmente elusi da questo governo». Una proposta diretta anche all'opposizione di centro. Che risponde come? Per ora indirettamente, con le parole di Segni: «Non possiamo permettere che l'incapacità di Berlusconi sia pagata dagli italiani. Annunci rigorose misure finanziarie. Altrimenti se ne vada».

Mussi: «Un irresponsabile». Zani: «Unire le opposizioni»
Salvi e Berlinguer: «Venga in Parlamento». Segni attacca



Luigi Berlinguer e Cesare Salvi capigruppo del progressisti alla Camera e al Senato

Rodrigo Pais

Il professore: «Non mi ritiro sotto la tenda, situazione di emergenza da affrontare subito» I progressisti: «Prodi, leader possibile»

Romano Prodi incassa e rilancia. Il suo annunciato ingresso in politica suscita reazioni positive nella sinistra e al centro. Il leader del Ccd Casini saluta «l'avversario di qualità». Petri della Lega trova le sue critiche al governo sulla Lira e la Borsa «molto serie». E oggi, con una intervista alla Voce, Prodi conferma la disponibilità «ad assumersi le responsabilità che il momento critico comporta» per costruire l'alternativa «al fallimentare governo della destra».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CLAUDIO VIANI

BOLOGNA Romano Prodi incassa e rilancia. «Questo Paese va rifatto, Berlusconi finora non c'è riuscito. Vista la situazione, un impegno serio in politica diventa un dovere». Così aveva detto l'ex presidente dell'Iri Romano Prodi nell'intervista alla Gazzetta di Reggio pubblicata ieri. Su La Voce di oggi conferma la disponibilità ad assumersi «la responsabilità che il momento critico comporta, per la costruzione di una alternativa di governo democratica al governo Berlusconi rappresentata un fatto significativo e importante — dice Franco Bassanini, la segreteria del Pds —, ma è anche indice della gravità della situazione finanziaria, economica e politica del Paese». Secondo Bassanini, sul nome di Prodi potrebbe coagularsi lo schieramento alternativo al centro-destra, mentre la sua disponibilità confermerebbe che il disegno di D'Alema di costruire sui programmi una grande coalizione di democratici «rappresenta un disegno realistico

Commenti positivi

Le uscite del «professore» sono commentate positivamente da diversi settori della sinistra e del centro, e persino da qualche esponente della maggioranza di centro-destra. «La sua decisione di scendere in campo e di concorrere alla costruzione di una alternativa di governo democratica al governo Berlusconi rappresenta un fatto significativo e importante — dice Franco Bassanini, la segreteria del Pds —, ma è anche indice della gravità della situazione finanziaria, economica e politica del Paese». Secondo Bassanini, sul nome di Prodi potrebbe coagularsi lo schieramento alternativo al centro-destra, mentre la sua disponibilità confermerebbe che il disegno di D'Alema di costruire sui programmi una grande coalizione di democratici «rappresenta un disegno realistico

e concreto». «Prodi — afferma poi l'esponente del Pds — non è proprietario di tre reti televisive né di un impero editoriale né di un gruppo che ha 800 e passa miliardi di debiti con le banche. In compenso ha una ricca e apprezzabile esperienza, scientifica, manageriale e politica».

Il presidente dei deputati del gruppo progressisti federativi Luigi Berlinguer aggiunge che Prodi «è sicuramente un leader possibile del governo ombra, anche se non è l'unico». Per Berlinguer è arrivato comunque «il momento di serrare il confronto sui contenuti e sui valori per verificare ciò che unisce, cosa divide e perché». In questo contesto, spiega l'esponente del Pds, l'esigenza per i progressisti di indicare una leadership «è più matura rispetto al cartello elettorale di marzo». In forte sintonia con Prodi è anche Luciano Violante, vice presidente dei progressisti alla Camera. «L'alternativa al governo della destra — dice — ha alla base un progetto che la sinistra deve costruire assieme ai moderati. E Prodi è una delle «persone perbene e competenti» che possono spendersi per quel progetto.

Positive, ma con qualche cautela in più, le reazioni del verde Gianni Mattioli e del coordinatore di Ad Wiler Bordon. «Salutiamo con interesse la decisione di Prodi di impegnarsi in politica — dice il primo —, ma ci piacerebbe confrontare la

vena di industrialismo che attraversa la sua cultura con la nostra proposta di società sostenibile». «Ben venga Prodi — afferma il secondo — ma ancora non basta, servono segnali un tantino più forti per creare una vera alternativa a Berlusconi». Senza alcuna riserva, invece, il giudizio positivo del presidente di Nomisma Patrizio Bianchi, dell'ex segretario del Pli Valerio Zaione, di Luciana Sbarbati (Pr) e Giuliano Cazzola (Ad).

Casini: avversario di qualità

Intanto Pierferdinando Casini, leader del Ccd, plaude all'arrivo di «un avversario di qualità». «È positivo che personaggi della levatura di Prodi decidano di entrare in politica — dice collocando subito l'ex presidente dell'Iri nello schieramento avverso e riconoscendo che potrebbe essere l'anello di congiunzione ideale tra centro cattolico e progressisti — però adesso capirà che in politica bisogna anche assumere posizioni di rottura. Non sarà facile per lui, che ha un po' il limite di Berlusconi: gli piace piacere a tutti». Il capogruppo della Lega a Montecitorio Pier Luigi Petri trova «molto serie» le critiche di Prodi al governo Berlusconi. Tace invece il capogruppo di Forza Italia Raffaele Della Valle: «Non è il caso di gettare altro petrolio sul fuoco». Sprezzante il vice presidente della Camera Ignazio La Russa, di An: «Finché gli avversari sono questi...».

Fiori (An): Bankitalia è troppo autonoma

Gasparri: «Niente subordinazione, ma certo un coordinamento...»

ROMA. «Nel quadro di...». Formula antica, da governo della prima Repubblica. L'escamotage che serviva a negare, senza sbilanciarsi, una certa affermazione. Per capire: Pomicino, o chi per lui, spesso dicevano che si avrebbero fatto una cosa, ma «nel quadro» di una certa politica, di una certa compatibilità, ecc. Tradotto: non l'avrebbero fatta mai. Ora, dopo qualche anno, quella formula, ricompare sulla bocca di un ministro. Si tratta di Publio Fiori. Già dc, ora An. Che l'ha usata per commentare le decisioni prese da Bankitalia per frenare il crollo dei mercati: «Anche la Banca d'Italia deve abituarsi ad esercitare la propria autonomia tecnica nel quadro delle scelte politiche di governo...». Cos'è, una sortita o l'annuncio di un nuovo «fronte»? Nel mirino della destra ora c'è l'autonomia dell'istituto diretto da Fazio, e prima da Ciampi? Maurizio Gasparri, sottosegretario all'Interno dice d'essere dispiaciuto di non poter offrire un altro spunto giornalistico. Però le cose

non stanno affatto così. **E come stanno, allora?** Che nessuno pensa di mettere in discussione l'autonomia della Banca d'Italia. Ma... **Quindi ci sono dei ma. Quali?** Ripeto: l'autonomia è indiscutibile. Ma non credo ci si possa accusare di violarla se diciamo che alcune scelte che fa sono sbagliate. Può sbagliare il governo, può sbagliare l'opposizione. Può sbagliare anche la Banca d'Italia. È già successo, mi pare, qualche anno fa. O già ci siamo scordati la vicenda della svalutazione di Amato? **Le parole di Publio Fiori però non sembrano semplici critiche.** Lo chieda a lui. **Ma lei che ne pensa?** Guardi, io credo che non sarebbe affatto sbagliato pensare a qualche forma di coordinamento fra Tesoro e Banca d'Italia. **Ma onorevole: il divorzio fra governo e autorità monetaria è stato deciso appena qualche anno fa. Dire coordinamento fa pensare subito a subordinazione. O**

no? Io dico un'altra cosa. Ma sarebbe tanto grave se chi governa l'istituto di via Nazionale ogni tanto alzasse il telefono e chiamasse il ministro? Magari solo per scambiarsi informazioni? Ma, insomma, perché non dirlo? Questo è il sistema bancario che ha prestato i soldi a Gardini. Ed i controlli? Oppure, altra cosa: la Banca d'Italia ora ha dovuto alzare di mezzo punto il tasso d'interesse. Nonostante gli indicatori economici positivi. Però altre volte, la Banca ha abbassato il tasso. Ma il resto degli istituti di credito questo ribasso l'hanno applicato lentamente. Magari, in quel caso, qualche controllo in più non avrebbe fatto male. Ecco cosa intendo per coordinamento. **E se invece che scambiarsi informazioni, in quelle telefonate a qualcuno venisse in mente di dare ordini?** Ripeto: non è in discussione l'autonomia. **Però immagina un qualche rapporto col potere politico.**

Ma consenta lei. Mi pare che sia già da qualche tempo che i vertici della Banca non siano più definiti super-partes. Ciampi è stato presidente del Consiglio. Di più: mi pare di ricordare che sia stato il candidato a premier dello schieramento che ha perso. E che è rimasto governatore onorario. Ancora: mi pare che ignorando la prassi, governatore non sia stato nominato il direttore generale, Dini, ma il vice Fazio. **Il tutto, le serve a dire cosa?** Nulla, solo che non è vero la Banca sia estranea all'agone politico. **Ma per capire: il vertice dell'istituto fa parte di quei poteri occulti di cui parlate?** Le rispondo così: non è un mistero che Ciampi sia «schierato». Non è un mistero che lui, o i suoi uomini (penso a Manzella, a Maccanico) abbiano legami con certi ambienti finanziari. Che magari avevano puntato sull'affermazione dell'altro schieramento. **Insomma: potentati contro Berlusconi. Via, non le sembra im-**

probabile? Magari fra gli oppositori ci metterò anche Agnelli. Sta di fatto che i giornali di Agnelli, di cui nessuno parla, sono schierati all'opposizione. E resta il fatto che Berlusconi è l'unico che può dire di no alle richieste di Agnelli o di un De Benedetti quando vanno a battere cassa. **Scusi, se insistiamo: tutto questo le serve a dire cosa? Che rivendicate un vostro ruolo anche in Banca d'Italia?** Mi sta chiedendo se vogliamo lottizzare? No. E le porto dei fatti. Dini ha nominato presidente della Fondazione del Banco di Napoli Gustavo Minervini, di cui tutto si può dire meno che abbia simpatie per la destra. **Ma fra la Presidenza di un fondazione e la carica di governatore c'è una bella differenza. Cosa chiedete?** Tutto possiamo fare ma non chiedete posti. **E l'autonomia?** La difendiamo, ma...

Il rapporto con Gramsci, l'atteggiamento verso l'URSS, la ricostruzione dell'Italia. Una nuova lettura dell'opera di Togliatti a trent'anni dalla sua morte.

Togliatti sconosciuto

di Giuseppe Vacca

Sabato 20 agosto in edicola con l'Unità



C.S.B.